

La Battaglia

Redazione e Amministrazione

ORESTE RISTORI

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre	\$5000
Semestre	\$8000
Anno	105000

IL FATTORE MORALE NELL' ANARCHISMO

II

Non son pochi coloro che confondono il fine da raggiungere (nel nostro caso è l'anarchia), coi mezzi tattici coi quali si tende a conseguire questo stesso fine. Fra gli anarchici non vi sono norme materiali fisse di azione (e si comprendono sottoposti a delle norme cesserebbero di esser tali) e tanto meno ve ne saranno quando avranno raggiunto il loro scopo.

Ma se non vi sono norme materiali, dall'insieme dottrinario stesso — sia nel fine che nell'azione che questo fine deve raggiungere — scaturisce un *critério morale* che forma l'insieme del fine (l'anarchia) e qualifica nell'azione gli atti, individuali e collettivi, come utili per il conseguimento del fine stesso, quando verso questo fine ci conducono, o di dannosi, quando da esso ci allontanano.

Così nell'insieme generale degli anarchici rivoluzionari, si è formato un *critério morale* attivo che valuta coerentemente le azioni dei singoli e della collettività che dell'anarchia si reclamano, di utili o di dannosi al fine da raggiungere, a seconda se hanno agito nella estensione di questo *critério morale* o lo hanno apertamente violato.

L'amoralismo dell'individuo è un non senso: ogni azione umana si estende sempre al di là dell'IO. L'uomo che vive in sé è soltanto per sé è un fossile verso cui i raggi idioti di pochi disgraziati si elevano, ma non esiste né mai potrà esistere. Non un uomo, ma anche semplicemente il suo cadavere, obbliga gli altri a muoversi per seppellirlo. I magnanimi ora se un uomo che vive può pensare senza rivolgersi ai suoi simili, o spandere tutte le qualità, morali o immorali, della sua individualità complessa senza che i suoi atti abbiano nessuna influenza su gli altri.

E poi uno non può far tutto da sé. Ma ammettiamo che uno si contenti di quello che può far da sé. Dove andrà ad abitare? Al polo? ci son gli eschimesi. Ed anch'essi han delle abitudini, dei costumi propri. In una foresta vergine? Ma anche le foreste son vergini per modo di dire: ci sono gli indii. Ma l'amoralista si infischia di tutto e di tutti: rovescia tutto quello che si oppone al suo fatale andare. L'amoralismo allora è la guerra di uno contro tutti; poiché, chiacchiere a parte, anche gli altri uomini hanno delle braccia per difendersi. L'amoralismo sarebbe la morale della guerra come forma di convivenza umana.

Non occorre allora far propaganda. Anzi c'è una propaganda sola: sfruttare il prossimo. Ma è cosa vecchia — ci son già i borghesi, e per il popolo cambiar gli sfruttatori non è una prospettiva troppo bella. Si può però tentar un'altra strada per far trionfare la morale dell'amoralismo: prendere il proprio bene dove si trova. Ma ci sono i birri, i boia, le galere. E allora l'amoralismo è una stupida storia di impotenti chiacchieroni se si deve aspettare che non ci siano più leggi, più forza pubblica, più tribunali, insomma se si deve aspettare che il popolo abbia distrutto lo stato e tutte le istituzioni della attuale dominazione per iniziare la morale dei più forti. E' meglio star come si sta, perché ben presto lo stato e tutto il suo corredo di terrori riuscirebbe dalle proprie ceneri.

Insomma se si basa la società umana sulla volontà delle forze dei singoli, agenti, non verso un fine, uno scopo determinato da un consentimento morale comune, ma dispartatamente secondo il capriccio dei più disparati istinti, dei più bestiali appetiti, questa società sarebbe il regime borghese peggiorato, poiché l'uomo normale non può viver solo. La sua natura lo spinge a pagare il tributo per la conservazione della specie;

salvo che virtù del nostro amoralista non sia anche di considerare la donna un vile strumento di libidine. Per arrivare a un tal punto non occorre correr tanto: la società borghese ci ha i postriboli. A parte anche tutto ciò se gli amoralisti non vogliono riconoscere nessun legame di affetto le donne fanno gli uomini e, abbandonate, li allevano alla loro morale. Quel che accadrebbe tutti lo comprendono.

Per ritornare al nostro scopo, possiamo dunque stabilire che l'anarchismo come negazione assoluta di ogni legge coercitiva, come negazione di ogni privilegio e come negazione dello stato, deve assicurare la libertà più completa a ogni essere umano, cioè confidare nelle mani di ogni individuo, e per estensione di tutta l'umanità, la sua ragione di essere. E come sarebbe possibile un tal fatto, cioè la realtà dell'anarchia, se dalla mentalità collettiva non scaturisse un *critério morale* che garantisca la completa libertà dei singoli individui?

L'evidenza di questa proposizione è assiomatica. Non ammette violazioni. Di qui non se n'escie: o la ragione sociale si basa su un consentimento morale, e questa è l'anarchia; o la si basa sulla ragione del più forte, e allora scaturisce la necessità di leggi coercitive per la protezione dei deboli, ed allora abbiamo la società oppressa da un governo.

Ma poi l'importanza del *fattore morale* nell'anarchismo è ben dimostrata dalla azione comune di tutti gli anarchici. Non abbiamo santi ma l'esempio dei forti, di quelli cioè che han sacrificato la loro vita per vendicare le vittime della tirannia borghese, l'esempio dei forti in nostri giornali li rievocano anche troppo spesso.

Quando si scopre qualche spia in mezzo a noi, che la forte borghesia paga per tendere insidie alla nostra vita, cosa facciamo? Individualisti e comunisti siamo tutti d'accordo: si smaschera la spia, e se la si agguanta in tempo le si fa pagare il fio della sua infamia. Anche gli amoralisti, credo, sono di accordo in questo. E' però una incoerenza. Se lo individuo può far tutto ciò che gli conviene, perché metterlo, anche quando fa la spia, alla gogna? Anche per essi dunque ha una morale che condanna l'infamia ed approva chi fa bene! Ma smascherare la spia è una necessità, si risponderà. E' giustissimo; noi non facciamo altro: la nostra morale scaturisce dalla necessità di esser rispettati, poiché sappiamo che il giorno che calpesteremo la ragione del nostro simile, non possiamo aspettarci altro che di veder calpestate la nostra.

Ma da mille e mille fatti quotidiani scaturisce l'importanza del *fattore morale* nell'anarchismo. Se un sedicente anarchico battezza i figliuoli o sposa in chiesa, i nostri giornali lo mettono alla berlina. Se un altro va a fare il krumiro o peggio lo diffidiamo. Perché? Perché la nostra morale è contro i farabutti di ogni specie.

Noi siamo contro i capi-popolari. Perché? Perché la nostra morale è contro i capi popolo. Siamo contro il parlamentarismo. Perché? Perché i nostri principi non ammettono leggi, e di conseguenza crediamo immorale andare a votare per mandare dei fabbricanti di leggi in parlamento.

Così scaturisce chiara, come acqua di purissima sorgente, l'importanza del *fattore morale* nell'anarchismo; e ben possono esser certi che nella società dei domani sarà la suprema legge custodita nella coscienza degli uomini.

Noi non possiamo metterci completamente al di là del bene e del male. Il popolo riempie i quadri della polizia, dell'esercito e di altre istituzioni non meno criminali di queste, per difendere la causa dei propri oppressori, non per-

ché ciò sia morale, ma pel motivo opposto: cioè, perché non è mosso da un *critério morale* proprio, ma obbedisce a un *critério morale* imperante, che chiamasi per iro la moralità civica. I popolani infagottati in una divisa militare possono, anzi devono uccidere in difesa dell'ordine (moralità) o per dir meglio immorale (moralità) borghese, turbato dalla canaglia affamata, che chiede ad alta voce, ma inermi — questo è il suo torto — un po' più di pane, un po' più di riposo. Domani però se questi stessi figli del popolo si serviranno delle armi per dar pane — essi che han tutto prodotto — alle loro famiglie affamate, la legge li chiederà e ribelli e chiederà il loro sterminio.

Qui non è in gioco nessuna morale, ma dei turpi appetiti, dei turpi privilegi, che appunto l'azione anarchica tende a distruggere, o per dir meglio ad abolire, con dei mezzi adeguati, disorganizzando lo stato e tutte le istituzioni di cui è il fedele guardiano. Ora per sapere se un atto collettivo o individuale sia di natura a colpire lo stato nella sua vitalità o a rafforzare, occorre naturalmente un *critério morale* comune — ed esiste già, come abbiamo dimostrato più sopra — per distinguere l'azione rivoluzionaria, cioè di demolizione dell'ordine vigente, da quella che tende a conservarlo.

E questo *critério morale* sovrasta a tutte le nostre azioni, sia collettive che individuali, ci distacca completamente da tutti i partiti politici che, lottano nella orbita della legalità, fa di tutti noi una falange, che in piena società borghese si distingue appunto per il valore altruista morale delle sue concezioni nevrotiche, che tendono a trasformare completamente la società su basi assolutamente libere.

E ora una ultima questione da delucidare. Il *critério morale* nell'anarchismo restringe l'azione individuale, la sottopone cioè all'approvazione della collettività? La risposta non può esser dubbia. No! L'anarchico può agire da solo, come, se lo crede utile, può entrare nei sindacati. Non c'è nulla che ci obblighi ad agire in un modo piuttosto che nell'altro. Però — e questo è l'importante — non si deve mai dimenticare ch'egli è anarchico, e come tale deve sempre agire e far propaganda. Su ciò non vi possono esser dubbi: la nostra vita è dritta: sempre contro la legge, sempre contro i privilegi, con tutti i mezzi che il luogo e l'ora richiedono.

ACRATIBIS

LA COMUNE PARIGINA

(Note storiche e commemorative)

Tutti gli scrittori anarchici che si sono occupati della Comune Parigina, il di cui 39° anniversario, si ricorda in questi giorni, tutti furono larghi di critica agli uomini che vi presero parte ed alle idee che difese od imposero.

Io non credo quella critica fuori di luogo se dettata da un *critério* di propaganda in vista di un futuro movimento rivoluzionario. Per rilevare errori, è sempre impedire dei nuovi, per lo meno, intenzionalmente.

Ma d'altronde considerando che per i tempi, per gli uomini e per le idee che agitarono quel glorioso movimento che vinse al punto perché sconfitto, non ripeterò qui quanto altri dissero e quanti altri ripetono con una monotonia invero noiosa.

La Comune Parigina, fu quella che poteva essere nelle glorie trionfali dell'Internazionale, ma nelle miserie povere, nelle nudità ininnovatrici e nelle contraddizioni sorprendenti.

Né altra poteva essere. La pura storia degli avvenimenti, rende facile tale deduzione: alla storia dunque attribuiamo.

Tra la critica spietata e l'ipotesi incondizionata c'è una via di mezzo: preferendola restiamo sinceri ed imparziali.

Se la Rivoluzione avesse d'un modo o l'altro, una tendenza, assorbendo l'altra o le parti attive di quella, riunite lo sparso forze, l'Impero era perduto. Fallita la mistificazione dell'impero protettore del proletariato, Napoleone ed i suoi ministri, cercarono per distogliere l'inevitabile pericolo, l'unico diversivo possibile: la guerra con la Germania.

Era un gioco terribile; giocarono. Il risultato fu Sedan: la sconfitta, la vergogna. Allora il potere cadde dalla mano di coloro che dal 48 avevano preparato inconsapevolmente il ritorno della tirannia imperiale. Quel governo provvisorio si organizzò, si può dire senza una protesta nell'ora del grande agostino, e si rivestì di un'aurea che doveva subito sfumare... la *Difesa Nazionale*.

Duecento mila, trecentomila uomini che non aspettavano altro che un annebbiamento per precipitarsi contro gli invasori, furono tenuti a bada... I falsi repubblicani ed i reazionari che componevano il governo provvisorio dovettero intuire che se il popolo avesse liberato la Francia, questa sarebbe stata un'altra volta del popolo e la Rivoluzione avrebbe avuto ancora le frontiere. Ma l'era rassicurante delle nazioni reazionarie della vecchia Europa.

Avanti di consegnare la Francia alla Rivoluzione salvatrice, il governo di *difesa nazionale*, avrebbe dato Parigi ai prussiani. E lo dette.

Ma pretese, dopo averlo avvilito, farlo anche unile servò alla reazione.

Era il colmo. Eppoi Parigi aveva ancora i suoi fucili, i suoi cannoni.

Allora il grande genio... malefico, l'ex ministro di Luigi Filippo, Thiers, pensò al disarmo della città avanti il ritorno dell'Assemblea.

Ebbe luogo una riunione di tutti gli uomini più sinistri e i generali che non avevano l'idea d'un piano contro i prussiani, lo ebbero contro Parigi.

I conigli tornarono eroi; l'eroismo loro si unì a quello dei sicari, doveva essere confortato dalla complicità delle tenebre.

E tenebrosa e tempestosa la notte del 17 al 18 Marzo...

Ma sotto la bufera che le curvava le sentinelle vigilavano.

E mentre colonne di soldati, battaglioni di genieri, si avviavano alla conquista di Montmartre, delle alture di Belleville e di Clamart, da queste stesse alture parte il grido di allarme. Poi i tamburi rullano: la generale sveglia Parigi.

Il colpo è sventato, ciò non ostante Montmartre cade in potere della reazione. Ma cinquantamila persone muovono a ri-conquistarlo: sono uomini, donne, fanciulli, vecchi, e quattro battaglioni della guardia nazionale.

Irrompente da mille petti la *margherita* tuona...

Che avverrà? Gli ufficiali alti e bassi, invano gridano avanti i soldati non si muovono.

I lunghi e dolorosi mesi d'assedio hanno affamato l'esercito, alla guardia nazionale, al popolo.

E i fucili vengono alzati ed i soldati uiscono la loro voce a quella della folla. Vinto è il Comune di Parigi.

Quanto accadeva alle *Battee di Montmartre* si ripeteva dovunque.

Il generale Lecomte che per tre volte ordisce, alla *four Solférino*, ai soldati di tirare sulla folla, li vede conservarsi colle armi al piede, fino al momento in cui fraternizzano col popolo lo fan prigioniero unitamente al suo stato maggiore...

Il colpo, poiché la *sile multiudine* trionfava, poiché non vi era più asserito, non restava che la fuga. I generali che l'accompagnavano che avevano deciso il col po di stato contro Parigi, a fuggire erano già abituati.

Coperti d'insulti, di beffe e di fango abbandonarono la città in festa.

Parigi aveva nuovamente il suo Comune. (Continua) G. G.

Il compagno Oreste Ristori, attualmente in giro di propaganda e di discussione per L. BATTAGLIA è incaricato dal Gruppo «La Propaganda» di riscuotere presso i compagni e gli amici le ordinazioni di opuscoli fatte al Gruppo stesso.

Riunione

Sono invitati tutti i compagni del Circolo di Studi Sociali del Bom Retiro ad intervenire alla riunione che avrà luogo domenica 7 corr. alle ore 2 pom. per prender gli accordi opportuni per la festa che deve aver luogo il 13 corrente. La riunione avrà luogo nella sede del Gruppo in rue Immarginale 195.

Conferenza

Domenica 7 corr. nella sala del Circolo di Studi Sociali, rue Immarginale 195, il comp. Giulio Sorelli terrà una conferenza di propaganda. E' fatto speciale invito ai lavoratori di accorrere numerosi alla conferenza.

La bestia umana

Questa volta l'ha scoperta il *Commercio de Campinas*. Un negro. L'uomo che pesava su lui, terribile: torturare in tutti i modi una povera bambina, sua nipote.

Ma il negro si è difeso: egli è un angelo, è socio anche di una società di beneficenza, lo sarà forse anche dell'arciconfraternita dello Spirito Santo... poiché sembra che lo spirito a lui piace anche troppo.

Il negro ha dato la colpa ad una negra, sua moglie... Sia come si voglia, la bambina torturata esiste: deve esistere anche il torturatore: la bestia umana.

Un plebano: l'uomo è una bestia. E generalmente coi bambini, è cattivo, feroce; come lo è il forte coi deboli.

E' regola questa: nel caso di Campinas abbiamo l'eccesso, la forma più apparente e più brutale dell'oppressione dei bambini. Ma fuori dell'eccesso, la tortura sussiste, schiavando abilmente il codice ed i clamori del vicinato.

V'è una verità: quasi tutti i bambini son oppressi e picchiati.

Lo scappellotto è in vigore in tutte le famiglie, in qualunque, in quelle più cattoliche, anche lo scudisco.

E' l'educazione per mezzo del metodo energico.

Il bambino è un ignorante, ma spesso i genitori lo sono anche più con tutte le fanfaluche che loro han posto per il capo. Ma si credono intelligenti.

E siccome questa loro intelligenza non possono farla al prossimo con la barba la impongono al fanciullo...

Questo è nato senza preconcetti, non ha idee né sulla divinità, né sul padre, né sulla proprietà.

Ebbene, gli scappellotti per ricordargli gli obblighi che deve avere con Dio, tutte le sere. Altro che sono! Pater nostro, ave maria... gloria patria.

Va sull'uscio di casa col bellico in mostra? Scappellotto! Il pudore deve essere innato.

Tira dal cassetto un soldo per comprare un dolce? Altri scappellotti, una pioggia di scappellotti. Il rispetto per la proprietà è il cardine della vita.

Eppure ci sono dei bimbi per natura cattivi. Bisogna raddrizzarli, e per raddrizzarli li si fa zoppiare con le bastonate.

Cattivi per natura, signori genitori? Voi avete più vizi e più difetti di lui e nessuno vi picchia, come non picchiate il prossimo vostro — adulto — che ne commette bruttezze grosse e belle.

Ma per compassione i ragazzi più forti o più avanti con gli anni, picchiano a lor volta i loro fratellini...

Così la bestia umana si generalizza: ciò vuol dire che nella nostra società tutto è errato, tutto è falso.

Che l'uomo non è bestia... ragionevole e che il sistema di educazione in quasi tutte le famiglie... proprio da bestie: cioè da bestie no... queste sono più umane, anzi, al cospetto dell'uomo umanissimo.

Ma il caso di Campinas, passa i limiti... Già... questione di *nuances*...

Eppoi quel negro, è provato, è un alcolizzato cronico due bestie in una.

Ha una grande attenuante in suo favore: l'uso della *pinga*.

Si avvelenava il sangue e si abbruttiva, per favorire un'industria nazionale. Perché imprigionarlo? Avete cacciato in galera anche il negoziante che gli vendeva la *pinga*? No?... E perché?

Non è anch'egli un complice?... Ma il negoziante paga le tasse. Le bettole rendono molto all'erario dello stato e a quello dei municipi.

Più alcool s'ingriscisce e più aumenta l'attivo nei bilanci...

Dunque la bestia umana è un prodotto patriottico. Ironia a parte potremmo senza tema di smentite affermare che è un prodotto sociale.

La bestia umana è un prodotto legittimo dell'umanità bestializzata.

Ed a parte le *nuances*, come quella di Campinas, o come le tante che fanno epoca, la bestia umana è comunissima.

Ci va di mezzo il fanciullo perché do-bole. E' il destino. GIOGI DAMIANI. Salto de Itú, 2-3-09

Un problema da risolvere

Un problema che aspetta e l'aspetterà chi sa fino a quando, una soluzione, nel Brasile è quello della dominazione clericale.

Non ne neghiamo che l'antiericismo sia in progresso, ma la stessa religione in ribasso, però non possiamo a meno di considerare anche che la cerchia d'azione dei preti sempre più si allarga e che questi aumentano e proliferano in un modo sorprendente.

E' un fenomeno curioso che può spiegarsi solo coll'ammettere che i progressi dell'antiericismo non sono che apparenti, le masse restando sempre quelle che sempre furono.

Senza negare che per lo meno l'ottanta per cento di tutti quelli che si professano liberi pensatori, e magari anche anarchici, nella vita pratica si conservano clericali, o del clericismo accettano ed accompagnano i riti e le buffonate, dalla Madonna accoppiata a letto, al battesimo del marzucco, noi abbiamo la certezza di non ingannarci assicurando che lo sviluppo del clericismo è di esatto al governo della Repubblica, colpevole non solo di disuguale tolleranza, ma di assai manifesta complicità.

Di fatto noi potremmo osservare come la vera e la più celebrata vittoria diplomatica del Barone di Rio Branco, signore di un potere ottenuto contro l'aristocrazia un cardinale per il Brasile.

Potremmo anche dire che una delle ragioni del gran dissidio con la vicina nazione sia dovuto appunto a quella tal vittoria diplomatica.

Se ciò non bastasse potremmo anche osservare i continui ricevimenti ufficiali ai vescovi vecchi e ai nuovi numerosissimi, ricevimenti che pur nel caso più benevolo dovrebbero lasciar supporre che nel Brasile vi è una religione di stato.

Quale fine si propongono le autorità del governo centrale e dei vari stati della federazione, patteggiando e patteggiando così scandalosamente col clericismo?

Non noi crediamo tanto intelligenti da scegliere l'importanza regressiva della propaganda clericale: tutta la vigliacaggine che trasuda dal cristianesimo.

No: esse favoriscono il prete, e specialmente il prete straniero, perché convinto che i coloni e gli stranieri siano nella maggioranza fanatizzati dal cattolicesimo, ed operanti solo secondo la volontà dei tali ministri di Dio.

Questa convinzione ch'è radicata nella personalità che fanno la politica nei vari stati, le induce a considerare il prete un grande dolore, un capo partito, una influenza reale...

La verità assai spesso sarebbe altra, ma l'inganno persiste appunto perché la quasi totalità dei liberi pensatori, da quelli che hanno coraggiosamente cavalcato l'ideale prete a quelli che gridano: viva l'anarchia! dopo che han votato due bottiglie di benzina, si conserva di fatto ligia al prete o per forza d'inerzia, o per mancanza d'audacia.

Sul tacito consenso dei tali pseudo liberi pensatori, e sulla supina acquiescenza dei credenti, sprecala il prete davanti allo Stato e ne riceve tutti i favori e tutte le concessioni.

Di modo che nel Brasile il prete cattolico è quasi una autorità, o forse è più di una autorità.

A lui è concesso tutto. Stipendi o furti, è sufficiente che munti di parocchia e tutto esca uccello. Basta che un vescovo chieda o faccia chiedere che per il buon nome della religione, giudici o poliziotti, non facciano scandalo... perché il processo anche il più scandaloso sia posto in archivio e vi riposi per tutti i secoli.

Così si spiega l'insufficienza della propaganda anticlericale tale e quale fino ad oggi è stata praticata.

E da ciò la necessità di mutar sistema, e di ricorrere ad un metodo non solo di pensiero ma pur anche di azione.

Il giornale non basta più. Ai missionari della chiesa bisogna opporre i missionari della verità, che sfiorano quelli, andandocene, dovunque sia senza timore delle conseguenze.

Avremo delle vittime e degli scandali gravi. La polizia si porrà col governo e coi giudici della parte del clero... Tutto questo è vero.

Ma la costanza nella lotta e l'audacia spinta agli estremi faranno sì che una salutare reazione si produrrà nel popolo obbligando la repubblica a rinviare o a morire.

† A. G.

La coltivazione della delinquenza

Se non vi fossero dei ladri, degli assassini, dei truffatori, dei degenerati, infine dei criminali di ogni categoria, cosa farebbero gli integri magistrati, gli avvocati, i procuratori, gli uscieri, i poliziotti, le spie, i carcerieri, e tanti altri scarpanti della moralità e dell'ordine?

Senza alcun dubbio, per la voglia che hanno di lavorare, di far qualcosa di utile per la società, tutto ciò da pensare che eserciterebbero la decorosa professione di delinquenti.

Se fra tutti i mattacchioni che si dilettano a compilar delle bugiarde quanto inutili statistiche, ce ne fossero alcuni (e questo sarebbe davvero far opera utile) che si prendessero la pena di indagare seriamente a cosa si dedicano tutti i dottori in legge che non possiedono un patrimonio personale per vivere di rendita, che non hanno avuto la fortuna di procacciarsi una clientela criminale, che non hanno ottenuto un posto di giudice, di accusatore pubblico o di delegato di pubblica sicurezza, o qualsiasi altro lucrativo impiego dallo Stato, ci sarebbe davvero da rimaner edificati sulla moralità e l'onestà di questi legulei fuori della grande greppia.

La mancanza di questa utile statistica non ci impedisce, però, di vedere, fino

ad un certo punto, in qual modo questi dottori si conquistano un posto privilegiato al cosiddetto banchetto della vita. Volgete lo sguardo intorno a voi! Quante trappole vi sono? E' assai difficile poterle scorgere e contar tutte. Prendete un giornale del gran pubblico. Ogni giorno si annunzia la costituzione di società anonime, di grandi sindacati per lo sfruttamento di problematiche miniere di oro, al Transval o in California; di società per l'apertura di bagni di mare, di bagni termali e di fango; di società per la colonizzazione del Senegal, del Tonchino, dell'Amazonia, del Congo, della Patagonia; ed altre società non meno fruttifere ancora. Le azioni sono a basso prezzo, ma fra due anni varranno più di quelle del canale di Suez, così dicono i borsisti, ma dopo due anni il sindacato è sparito e le azioni tutt'al più possono servire... a mandare in galera i micheleoni che le hanno acquistate.

Ebbene, se questi emeriti e vittoriosi truffatori si facessero conoscere voi vi accorgeteste che il 90 per cento di essi sono dei dottori in legge.

Se ben vi ricordate: fra gli amici di Madame Humbert, l'esimia truffatrice dei cento milioni, c'era, in prima linea, il ministro di grazia e giustizia di Francia, e dietro a lui uno stuolo di deputati e senatori (legislatori: cioè fabbricanti di leggi) di giudici e avvocati (tutti dottori della legge).

Tutta questa gente non sa far andar la barca della propria vita che nel gran mare della putredine umana. Non ci son posti in tribunale e in questura? Ebbene, il bravo dottore in legge che non possiede un temperamento da eroe per le grosse imprese, mette in moto l'ingranaggio delle sue relazioni per ottenere un posto di economo in un *Ricovero di Rigenrazione di ragazze perdute*.

Questo ricovero non rigenera nessuno, ma permette alla moglie del dottore di fare a meno di andare a finirsi in una fabbrica o a morire in un bordello.

Come la giustizia permette ad una immensa folla di fannulloni di fare gli onesti sulle spalle dei delinquenti, così la filantropia concede ad un'altra moltitudine di dottori, di ragionieri spostati, di arricchire sulla sventura e sulla prostituzione.

In un istituto filantropico di Inghilterra (paese dove la filantropia è sviluppata più che altrove) pervennero (non so se m'inganno nella somma, ma certamente non m'inganno nella proporzione) distribuiti 200 lire sterline in un anno, delle quali 198 andarono nell'amministrazione e 2 corpi poveri!

Questo è il corso normale delle cose. Ai fuori della legalità la faccenda procede in modo ancor più criminale. Nella Spagna dei poliziotti per ottenere delle vistose somme di danaro, aprirono una *industria terroristica*. Per le vie e le piazze di Barcellona le esplosioni di bombe accadevano con una costanza spaventevole. Ma nessuna traccia dei dinamitardi. Il governo impressionato destina una somma ingente per combattere il terrorismo. I poliziotti sono contenti: possono far la vita beata ed arricchire.

Però bisogna trovar dei colpevoli. Dei buoni poliziotti non si sgomentano per così poco: fanno una retata di anarchici. A farli confessare si fa presto: c'è la tortura. Il conto era matematico. Ma la matematica fallì. Gli amici degli arrestati provarono sulla stampa l'innocenza di essi, e iniziarono delle indagini per conto loro: per salvare dal capestro gli innocenti. Queste indagini non allinearono che portarono alla scoperta di poliziotti dinamitardi. Il tenente della guardia civica Morales era il capo di una banda. I fratelli Rull, stipendiati dalla prefettura, erano i capi di un'altra banda.

Cosa di Espana — direte voi. No, non cose di tutto il mondo. In tutte le nazioni cosiddette civili c'è una polizia speciale per ordine e fabbricar complotti. In 10 anni i complotti scoperti (leggi fabbricati) dalle varie polizie raggiungono una cifra enorme: si contano a migliaia. Eppure tutti questi complotti sono stati, o prima o poi, completamente riconosciuti falsi, parto della fantasia poliziesca. Ma non per questo si è cessato di aumentare la somma dei fondi segreti. E la polizia mangia, mangia, mangia... e continua a fabbricar complotti, complotti, complotti.

Il pubblico bestione ama la tranquillità e ad ogni complotto escogitato dagli emeriti poliziotti gli piace credere di essere stato salvato da un gran pericolo.

Così, nella nostra società civile — oh, civiltissima davvero! — gli uomini più rispettabili, per decoro, cultura e moralità, per viver bene devono spendere i loro sforzi per far dilagare il vizio e la delinquenza, poiché da queste piaghe sociali ricevono sicurezza di vita, onori e considerazione.

Le classi elevate formano una vasta confraternita per la coltivazione del vi-

zio e della criminalità illegali, per poter godere di vizi e di delitti legali.

Il lavoro abbruttente, mal retribuito, sfibrante, rovina fra il popolo ogni istinto umano, e c'è davvero poco da meravigliarsi se dilagano — immuni ulcere sociali — l'alcolismo, la tisi, l'idiotismo, la prostituzione e il delitto, tanto più che questi flagelli sono fonti inesauribili di vistose rendite per le migliaia, per dei milioni di persone dotte, sensibili, moralissime e educate.

MASTR' ANTONIO

CARTA DO RIO

«Repubblica democratica, perseguitata, incompiuta, con un suadito interesse nazionale, immolando, subdolo, non solo, l'aspetto della moralità, o Brasil iustitiae apostata, come hominis excepção entre as brancas e as negras de politica americana».

«Ignobili giudicati partitulari que exploram a industria governamental; vendicativa sociedade sceleris fora das guas taleis e esforço não logram abrir corveia e que requeram como requisito indispensável para a deseserção, o servilismo, o passivo apelo da maioria, a prepotência contra o povo, a abdicación a quaisquer cedeiras de autonomia e punições».

«Quo a responsabilidade, o abuso impio, embustoso, a camuflagem doirada em sua mais cynica, audaz e objectiva modaldade...».

E' assai che se esprime festoleto escriptor o popular articulista em columna editorial da *Folha do Dia* nos commentarios que faz acerca da nossa actualidade politica.

Vé o leitor por essa pequena amostra que nem de longe se os anarchistas nos seus jizios a respeito da presente situação da sociedade e do seu governo.

A questão incide unicamente em saber de quem parte o ataque: se for de algum fillo da mesma grei, occasionalmente privado de osso, tolera-se e acha-se heile grapa; mas se por ventura vier estampado em *La Battaglia* revoltosa e brijo nacional e exige-se um bardo repagano a tamanho insulto.

Poi de um imprevisto comico a matizada que se moven na imprensa a preteto da recusa que avançava o criollo Tinteiro Lopes se admittido entre os deputados cileiros.

Que a cor negra não devia ser motivo de repulsa porque somos todos irmãos em Christo; porque essa matiz constitua o «manancial da familia brasileira»; porque assim como os negres defendem a patria e a honra de batalha podiam tambem representala no parlamento; porque o preconceito da cor era absurdo, clamoroso, anachronico, contrario a civilização, etc etc.

Ninguém se lembrou de olhar para o negro que se pretende exaltar, nem de se lhe examinar os precedentes ou ao menos de lhe exigir a folla corrida da politica.

Bom sorpresa! Mas os negres que nem a risada de esgravar o passado desse mal longo que era se empina ao alto posto de pai da patria. Teriamos sempre occasiao de desbarbar exclamativamente: ora, pai João!

Don't nobilissima classe dos lavadores os meus parabens. O café está a 75000 e a arroba e tende a subir. Este facto importa a salvaguarda dos que se entregam a trabalhos agricolas e que veem as suas compensações sem esforços. Mas os que trabalham a jornal on tomam empreitadas de capinas têm mais segurança ou probabilidade em liquidar as suas contas com os patrões. O angustiado de 28 ou 38 centavos a arroba, a entrada de cerca de 150 mil contos a mais e representam a quantia a ratear entre os colaboradores effectivos da riqueza quasi unica desta região interior.

A quasi unica riqueza, repito; porque, agora o café, não veio produzido que desforço os cunidos do cultivador, a não ser que se lance mão de um prelo publico irritante por meio de taxas aduaneiras que nem as suas consequencias banteras o genero nacional.

Café é já deve parecer um ideal que nunca sonharíamos.

PRIVSO

OH, LE REPUBBLICHE!

Il dott. Bias Bueno, di Santos è il poliziotto più affaccendato del Brasile. Noi lo raccomandiamo all'altissima attenzione dei suoi superiori per un aumento di stipendio. Ormai la paga per delegati, se non ci fosse, rognerebbe, basterebbe tutt'al più per le istituzioni. Il governo ha l'obbligo sacrosanto di pensare a queste cose. Un buon poliziotto merita una miglior paga. Il dott. Bias Bueno è uno di questi poliziotti modello. Il suo stato di servizio è di per se stesso una apologia. I ladri grossi rubano, indisturbati, a malavisa. Gli assassini accoppiano le loro vittime per le strade centrali, e chi li vi si è visti. Bias Bueno ci ha ben altro da fare!

Il capo di polizia di Buenos Aires, colonnello Falcón non gli dà tregua. «Attenzione, caro collega, sul tal processo ci sono dei terribili anarchici di passaggio. Non li fate sbarrare». Bias Bueno, al ferale avviso, mette in armi la sua banda e si appresta a non lasciar sbarrare gli anarchici... che nel Brasile non vogliono venire.

Gli ordini del governo sono formali: niente anarchici nel Brasile.

E il governo è da noi? Voi, cari lettori, ben sapete che il governo del Brasile, spende e spende danari a bizzeffe, per popolare il suolo. Anzi ha mandato in Europa, e per fino nel Giappone, due ambasciate di forzati ricreare a raccogliere gente. I governi, però, vogliono delle garanzie, prima di consegnare l'eccesso di carne da glia ch'è nel loro stato. Ma delle garanzie non se ne vogliono dare; e così nessuno viene. Gli anarchici sono pericolosi e non si vogliono in una terra santa, troppo santa, per disturbarla. I preti impietosi e le onorate camorre inter-nazionali; ciò sarebbe, delitto.

In Brasile si accettano soltanto le bestie da soma, riconosciute incoere, per idiotismo congenito, o per la stessa natura di peccatori, e una certa percentuale di uomini d'ordine per far penare e sfruttare il gregge da lavoro.

La parte che gli anarchici che han voluto sbarrare, in faccia alle supreme autorità brasiliane, siano sbarcati, e non abbiano, come tante *personae grates*, dato da fare alla polizia degli affari criminali, non è poi una disgrazia degli anarchici del Brasile, ma piuttosto una fortuna.

Anche il dott. Bias Bueno ce ne potrebbe dire qualcosa.

Si era alla metà dell'anno 1898. Il poliziotto Falcón di Buenos Aires aveva avvisato le autorità brasiliane del passaggio di certi pericolosissimi anarchici. Il processo, col suo terribile carico, gettò le ancore nel porto di Santos. Bias Bueno era sulla panchina circondato da una banda di armati.

Io sono, egli gridò, il delegato, e son venuto per impedire lo sbarco agli anarchici pericolosi. Chiamatemeli qui davanti al mio esportore.

Il comandante del processo ordina ai marinai di chiamar gli anarchici.

Dia, oh, gli anarchici! Tutti qui!

Nessuno risponde. I poliziotti salgono a bordo. Sono ora in presenza degli anarchici. Il delegato prende la parola:

Io, in nome del governo, ho da con-

nuarvi...

«Noi non abbiamo niente da sentire, e ci

strofiammo di voi e del governo».

«Cittadini! Oprete! Io sono un

Ma nessuno per forza di quegli anarchici vol-

tero sentire. I cazzotti cominceranno a vo-

lare. Quando i poliziotti si ebbero raccolti

una quantità sufficiente di cazzotti si rifi-

ciarono sulla panchina in faccia al processo.

Allora successe una bella scena. Un an-

archista saltò a pru e cominciò ad arringare la

folla che presenziava lo spettacolo:

«Cittadini! Io sono un esultante dell'Argen-

tina. Non ho né ammazzato né de-

delato il prossimo: tutto il mio delitto è

questo: cercavo — in un paese in cui la li-

bertà di pensiero è garantita dalla Costi-

tuzione — di far comprendere ai miei com-

pagni di miseria e di lavoro, che non era

giusto, mentre le nostre donne ed i nostri

figli mangiavano di loro, e dovevano consumare

la loro vita e la loro salute, al pari di noi

in un ergastolo, che un'accanimento di fan-

taulloni, di strozzini, di falsari, di avvelena-

tore, si impossessasse del frutto delle nostre

fatiche, sia legalmente che con l'imbroglio.

«E sono stato espulso, non condannato,

poiché, anche secondo la legge dei signori,

non avevo commesso nessun reato. Dun-

que la mia espulsione è un'altra, una sfa-

ciata violazione del patto costituzionale. Per

questa gente nulla lavvi di sacro. Vi parla

di vere di ordine e di morale; essa non si

stacca di un dito che la giustizia sia e che

noi anarchici la vogliamo abolire. Ecco come

è sincera questa gente: la mia compagna ed

i miei bambini sono rimasti in balia della

avventura. Domani, quando un compagno

dirà a portare l'urto fratricida ai miei cari,

io arresteranno addebitandogli a delitto di

aver soccorso una famiglia nella sventura.

La borghesia è come il Dio dei preti: vi

perseguirà fin alla settima generazione. E

quando arriverò al mio paese natio la gente

dell'ordine (essa si assomiglia dappertutto)

si additerà alle turbe come un bandito che ha

abbandonato la propria famiglia con l'imbroglio.

La poliziottaglia qui presente vi può con-

vincere della sincerità del mio dire. Io non

ho mai avuto intenzione di sbarcare in terra

perché io mi veniva a protestare a bordo.

Ne so abbastanza del Brasile: ho avvistato,

al porto di Buenos Aires, troppe vittime

delle *faccende*, ed ho letto sui loro volti, de-

gli esultanti, l'ammara, la tisi, lo

idiotismo, la storia del loro lungo martirio.

Io, non potete star certi: io non voglio ab-

bandire il Brasile...»

Il processo parlò. Il delegato Bias Bueno

si alzò e si ritirò, come cani ba-

tonati, accompagnati dal mormorio saccato

della folla.

«Chi tipi, che tipi sono gli anarchici,

che vogliono sbarcare sbarcano a nostro di-

spetto; e quando non vogliono sbarcare ci

deridono e ci disprezzano.

«Que fillos da puta, os anarchistas!»

GIACCO FIAMMA

DEL DEISMO

(Cont. vedi num. precedente)

CAPITOLO III

Gli attributi di Dio rendono il mondo impossibile

Stabilita l'esistenza di Dio, invece di

spiegare il mondo, lo rende impossibile.

Infatti Dio dista dalla natura quanto la

natura da Dio; e l'ostacolo che ci vieta

di passare dal creato al creatore, dagli

esseri all'essere, si riproduce in senso

inverso, volendo passare dal creatore al

creato, dall'essere agli esseri. Dio è im-

menso, e l'immensità distrugge lo spazio

che si divide e si limita; Dio è eterno,

e l'eternità sopprime il tempo; Dio è

infinito, e l'infinito esclude il mondo, lo

riduce a un'illusione, e anche come illu-

sione deve sparire per non porre un li-

mite nell'essere illimitato. La divinità è

inalterabile, e l'inalterabilità osta pure

alla creazione. Come uscirebbe il creato

dal seno di ciò che non cambia? Sa-

rebbe edotto dal nulla; e la logica non

lo permette, essa rifiuta la potenza dello

impossibile a Dio come alla natura. Il

mondo sarebbe emanato da Dio? Noi

vedremmo Dio diminuirsi, dividersi, an-

nichilirsi. Dio sarebbe la causa dell'ema-

nazione senza diminuirsi? Come causa

si altererebbe, e l'alterazione non po-

trebbe combinarsi con la sua identità

permanente, senza opporre l'infinito al

finito, il moto all'immobilità, senza re-

spingere e ammettere nell'atto stesso la

chiusura del nulla. Il mondo sarebbe

eterno? Allora l'infinito sarebbe nel mon-

do; non avrebbe più bisogno di Dio. Trascuriamo le ragioni che interdicano a Dio l'atto del creare; supponiamo creatore. Per qual motivo decidessi ad uscire dall'eterno suo riposo per creare la natura? Perché non anticipava, non

tardava di un secolo, di un'ora l'origine delle cose? Perché collocava il mondo nel luogo che occupa, e non in altri luoghi più lontani? Qual era lo scopo di Dio scegliendo fra tutte le creazioni pos-

sibili la sua creazione? Noi cerchiamo inutilmente una ragione alla creazione che esce dall'infinito; e ne consegue che siamo ridotti ad attribuirle necessariamente al caso. Invocasi Dio per trovare una causa alla natura, per trovarne uno scopo; invocasi Dio per spiegare l'ordine ed evitare la cieca fortuna e l'im-

possibilità di decider Dio a uscire dalla sua immobilità; in un dato istante, con un dato scopo, sotto una forma determi-

nata, ci respinge ad un tratto nel regno del caso. Se potessimo rimanervi, avremmo almeno una parola per spiegarci il mondo. Il caso si collega con la contin-

genza, il caso permette alle cose di conservare quel carattere per cui possono essere e non essere; il caso trovati nel fondo del nascere, del perire, dell'universale mobilità, dell'alterazione senza

limiti che invade l'universo. Or bene, Dio rende impossibile perfino il caso e la contin-

genza; perché se è causa, se è

Leggete e fate leggere "La Battaglia"
